

Sergio Pace _ Politecnico di Torino

La biblioteca come spazio di azione e creazione culturale permanente durante l'emergenza pandemica

Giano bifronte, luogo intermedio tra passato e futuro, la biblioteca è cambiata, sta cambiando, deve cambiare quasi necessariamente, a causa della pandemia ma non solo.

Un punto fermo rimane: questi sono luoghi aperti alla lettura individuale e silenziosa. Ciononostante, intorno a questo punto fermo, intorno a questa stella fissa metaforica e reale, una galassia di attività anche molto distanti dalla lettura silenziosa può e deve gravitare. La biblioteca d'architettura (o di altri saperi) rimane il luogo per conservare, schedare, conoscere, restaurare, leggere materiale manoscritto e a stampa, diventando però sempre più anche il luogo dove tutto questo può essere messo in circolo - come sangue, come linfa vitale - e discusso dalla società tutta. Quel luogo intermedio tra passato e futuro deve essere letteralmente abitato dal presente in cui noi tutti viviamo non soltanto come studiosi e/o lettori, ma come architetti e infine cittadini appartenenti a comunità dai confini sempre più mobili.

Stabilimenti di produzione dell'immaginario, le biblioteche, nelle proprie sale e nei propri depositi, custodiscono invisibili *macchine desideranti*, sotto forma di testi, immagini, manoscritti, pubblicazioni cartacee o digitali che ciascuno di noi può liberamente adoperare per affermare la propria condizione di soggetto pensante. Sono macchine di valore inestimabile per la crescita dell'individuo e della società, ma sono anche macchine che, per dare i propri frutti migliori, devono rimanere sempre in funzione, cioè non possono sperare sull'inerzia della pagina scritta, rilegata nel libro che rimane chiuso. La biblioteca del XXI secolo deve diventare il teatro dove, senza soluzione di continuità spaziale o temporale, come in una coreografia di danza contemporanea, si possano intrecciare età, etnie, generi, ceti sociali, occupazioni professionali, interessi di svago tra studenti e docenti, tra studenti e architetti, architetti e docenti, autori e lettori, lettori e bibliotecari, bibliotecari e studiosi, studiosi e autori.

La pandemia non ha cancellato tali ambizioni. Dove possibile, anzi, le ha accentuate, rendendo la biblioteca - con i suoi cataloghi, le sue risorse elettroniche, i suoi bibliotecari e le sue bibliotecarie sempre pronti/e a rispondere da remoto alle più diverse esigenze, con ogni mezzo fisico o digitale - uno dei pochi nodi d'interscambio tra la comunità scientifica e l'istituzione universitaria. Da tutto questo occorre ancora imparare, per far sì che si possa guadagnare anche laddove tanto si è perduto.

Sergio Pace _ Politecnico di Torino

The library as a permanent arena for cultural action and creation during the pandemic emergency

A double-faced Janus, an intermediate place between the past and the future, the library has changed, is changing, must change almost necessarily, because of the pandemic but not only.

One cornerstone persists: these are places open to individual and silent reading. Nevertheless, around this cornerstone, around this metaphorical and real guiding star, a galaxy of activities, even those far from silent reading, can and must gravitate. The architectural (or other knowledge) library remains the place where to preserve, file, learn about, restore and read handwritten and printed documents, but it is also increasingly becoming the place where all this can be made available, recirculated - like blood, like lifeblood - and discussed by any community. That intermediate place between the past and the future must literally be inhabited by the present where we all live, not only as scholars and/or readers, but as architects and finally citizens belonging to communities with increasingly mobile borders.

As factories conceived to produce the imaginary, all libraries house some invisible *desiring-machines* in their rooms and repositories, in the form of texts, images, manuscripts, paper or digital publications that each of us can freely use, just to determine our condition as thinking subjects. These are machines of inestimable value for the growth of the individual and society, but they are also machines that, in order to bear their best fruits, must always be working: actually, they cannot rely on the inertia of the written page, bound in the book that remains closed. The library of the twenty-first century must become a kind of theatre where - without any spatial or temporal continuity, as in a contemporary dance choreography - ages, ethnicities, genders, social classes, professional occupations, leisure interests can intertwine between students and teachers, students and architects, architects and teachers, authors and readers, readers and librarians, librarians and scholars, scholars and authors.

The pandemic has not cancelled these ambitions. Where possible, indeed, it has enhanced them, making the library - with its catalogues, electronic resources, librarians always ready to respond from remote to the most diverse needs, through any physical or digital tool - one of the few hubs between the scientific community and the university institution. We still need to learn from all this, so that we can gain even from having lost so much.